

# Questo il prezzo pagato dalla Toscana alla politica agricola dei governi dc

- Oltre 300 mila ettari di terre incolte o malcoltivate
- Oltre 5000 famiglie (mezzadri e coltivatori diretti) costrette ad abbandonare le campagne
- Oltre un milione di giornate lavorative perdute dagli operai agricoli
- In 12 anni il patrimonio bovino è caduto da 418 a 180 mila capi

Per portare il Paese fuori dalla crisi è necessario che l'agricoltura dia il suo contributo essenziale allo sviluppo equilibrato dell'economia e della società. Per questo occorre

- una nuova politica economica
- una nuova direzione politica del Paese
- una larga unità del mondo contadino
- dare più forza alla proposta comunista

VOTA PCI



La cooperativa impegnata nel recupero delle terre abbandonate

## IL «MONTE» APRE NUOVE SPERANZE NEL MUGELLO

Soddisfacciente bilancio dell'attività dopo 8 mesi di rodaggio - In corso lavori per ampliamento e nuovi impianti - Progetti per un futuro centro di ingrassi

FIRENZE, 25. Quasi seicento ettari di terra, sulle colline e nella rigogliosa piana di Galliano del Mugello, stanno letteralmente cambiando volto. Ne è proprietaria la cooperativa agricola «Il Monte» che ha acquistato solo alcuni mesi fa l'ex fattoria con un lotto trentennale. Un veloce giro in macchina lungo le strade che si snodano agili all'interno, è sufficiente per cogliere il fermento di un lavoro, di una attività che giorno per giorno lascia il segno indelebile di un diverso modo di intendere l'agricoltura. Le ruspe che lavorano sulle colline, fino a poco tempo fa semiabbandonate, stanno preparando i solchi per nuove piantagioni di ulivi e di vigneti; l'impianto di irrigazione viene via via ampliando; nell'immensa distesa di prati, questi non sono che due degli aspetti di un vasto progetto che vuole recuperare nella sua totalità questo prezioso patrimonio di risorse.

Dopo questi primi mesi di rodaggio, la gestione cooperativa è iniziata nel settembre scorso — i 26 soci lavoratori sono soddisfatti non solo per i risultati che hanno dato i primi raccolti, ma anche per le migliori apportate fino a questo momento e i nuovi progetti di sviluppo. Se ne è parlato nel corso della prima assemblea sociale aperta nel corso della quale è stato illustrato il bilancio del '75, l'utile conseguito è stato molto elevato, oltre 2 milioni, e naturalmente non può essere considerato probante in prospettiva.

Questo risultato si è reso possibile — come hanno spiegato i soci — perché la cooperativa è subentrata nella gestione aziendale in un momento favorevole dell'annata agricola ed ha potuto raccogliere gran parte dei frutti sostenendo spese limitate. E' anzi da sottolineare che i costi sostenuti in questo periodo sono in massima parte anticipazioni della gestione '76. Per questi motivi i soci hanno deciso con oculatezza di destinare a riserva e al fondo salari gli utili.

«Il monte» è una azienda a vocazione cerealicola e zootecnica; dei 500 ettari in totale, circa 400 sono coltivabili; una quarantina sono irrigabili e presto diventeranno un centinaio non appena sarà completato l'impianto, l'azienda è dotata poi di parecchie, di moderne attrezzature per l'allevamento ovicolo e di un centro di allevamento di fagioli sistemato in maniera assai funzionale nella parte boschiva. Il parco macchine è dotato di numerosi mezzi e in corso di ristrutturazione; già sono stati fatti cospicui investimenti per l'acquisto di nuove trattrici e di alcune macchine operatrici.

Quello che risalta maggiormente parlando con i soci di Galliano è l'entusiasmo con il quale partecipano alla vita e alle scelte della cooperativa. L'esperienza che sta decollando sul Mugello non è nata d'altra parte dall'oggi al domani; è il frutto di un patrimonio di lotte, di lunghi anni di discussioni e di progetti.

La cooperativa del Monte — dicono i soci — apre oggi nel Mugello un nuovo capitolo sia per recuperare appunto questo terreno così ricco, sia per gettare le basi di un nuovo equilibrio fra agricoltura e insediamenti industriali in tutto il comprensorio.

I lavoratori che hanno salvato questa azienda da manovre speculative e liquidatorie sono consapevoli dell'importanza della loro iniziativa.

La cooperativa è un punto di riferimento per la rinascita del Mugello: fin da ora se ne coglie la positività, basta un'occhiata con l'azienda confinante Martelli a conduzione capitalistica. Qui si respira aria di smobilitazione, si aggrovano ogni giorno le minacce ai posti di lavoro, mentre ai «monte» si elaborano nuovi progetti; le colline fino a ieri abbandonate riacquistano giorno per giorno una nuova fisionomia sono stati restituiti, alla produttività una ventina di ettari di olive; inoltre non appena scadranno gli impegni con la vecchia proprietà sarà costruita un nuovo centro aziendale e ristrutturato le vecchie stalle ormai superate e non più utilizzabili per dare vita ad un centro di ingrasso per circa 300 capi di bovini.

Il problema già iniziato per l'anno in corso è molto ambizioso e prevede la realizzazione di un utile intorno ai 18 milioni. Saranno sfruttate al massimo tutte le risorse nell'ottica dell'aumento della produzione aziendale, aumento che d'altra parte si rende necessario per fare fronte agli oneri di estinzione del mutuo, la Regione concorre al pagamento degli interessi; è questo un valido contributo che un valido e «tributo» nel quadro di un programma di sviluppo dell'agricoltura in Toscana che individua nelle iniziative cooperative alcuni dei momenti determinanti.

«Le scelte sbagliate a Roma e a Bruxelles hanno avuto pesanti ripercussioni per l'agricoltura di tutto il Paese — dice il compagno Domenico Mignani, assessore alla Provincia di Massa Carrara. Da noi la drammaticità della situazione è doppiamente sentita a causa del debole tessuto socio-economico che caratterizza la nostra zona».

«Ecco perché ci battiamo per una larga intesa tra tutte le forze democratiche — continua Costantino Cirelli, segretario di zona del P.C.I. Siamo arrivati ad un punto talmente drammatico che è impossibile un ulteriore deterioramento: andare più in giù significa compromettere irrimediabilmente ogni possibilità di ripresa».

Lunigiana: un territorio che copre 2/3 della Provincia di Massa Carrara, abitato da una popolazione ridotta a 56 mila persone. L'età media delle forze impiegate in agricoltura si aggira sui 55/60 anni («la terra la si lavora finché abbiamo gli occhi aperti» commenta un anziano contadino). Vaste superfici boschive non utilizzate. Castagneti dominati dal sottobosco e abbandonati agli incendi. Patrimonio zootecnico pesantemente ridotto. Terre incolte o sottosfruttate.

«Lo specchio di trent'anni di politica democristiana», osserva il compagno Ricci, assessore provinciale alla Provincia di Massa Carrara, «è un pezzo di meridione, in Toscana: siamo stati utilizzati come serbatoio di manodopera. Abbiamo risentito dello sviluppo monopolistico operato nel nostro paese e in cui siamo rimasti estranei ed esclusi dalla gestione aziendale in un modo che non ci ha permesso di partecipare al Mercato comune. I 500 milioni dei piani verdi hanno voluto in qualche modo tangere questa situazione. Gli aspetti clientelari, le «maniglie» sono allora emersi quando ci sono andati a fare politica portata avanti a livello economico dalla Dc».

«Il modo italiano» di appartenere al Mec — afferma con veemenza un esponente di Aulla — si incarica di sottrarre alla politica di sviluppo rurale ai vantaggi più o meno effimeri per l'espansione della nostra industria. Chi non ricorda la distruzione della

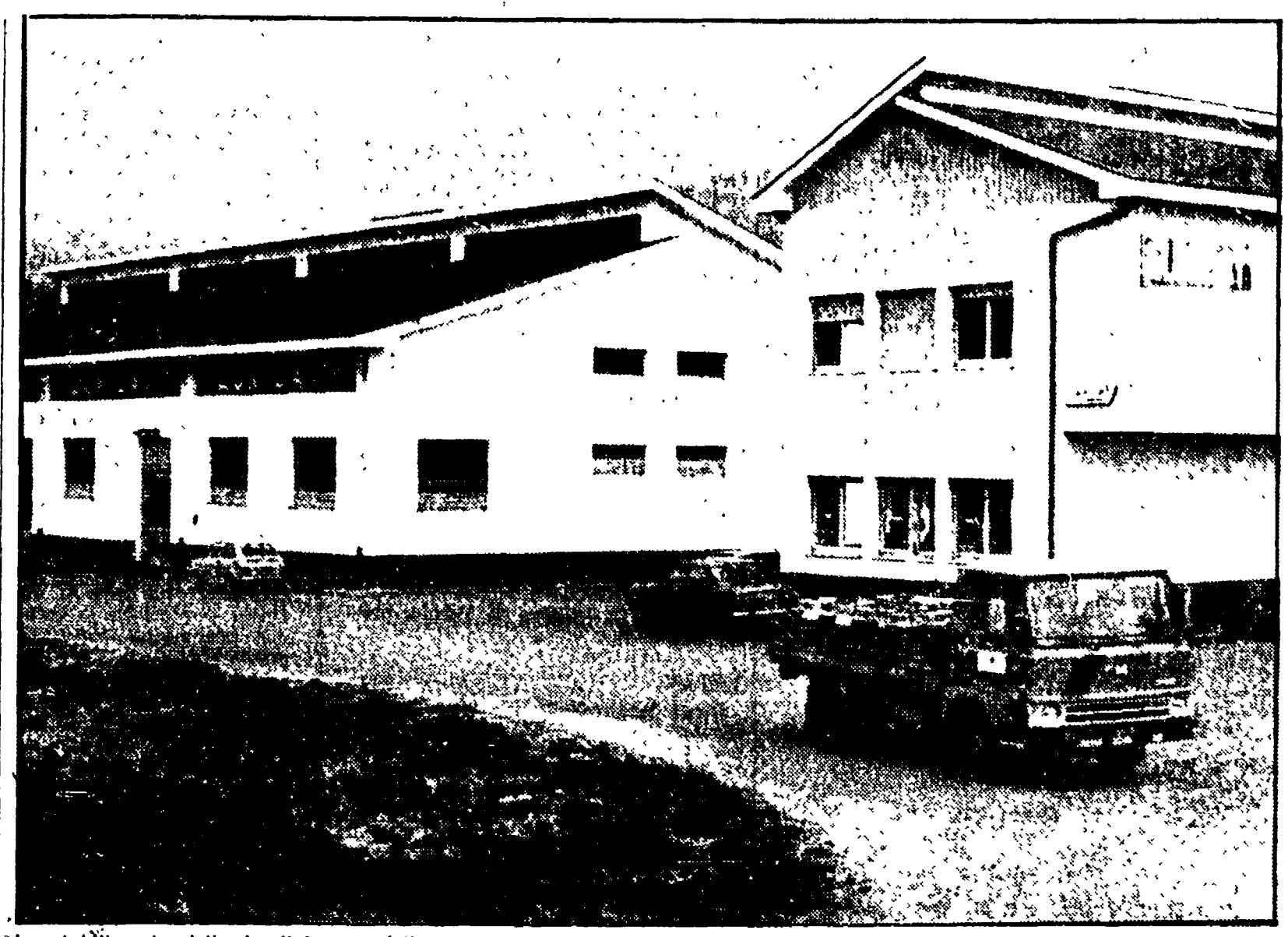
MASSA CARRARA, 25. «Le scelte sbagliate a Roma e a Bruxelles hanno avuto pesanti ripercussioni per l'agricoltura di tutto il Paese — dice il compagno Domenico Mignani, assessore alla Provincia di Massa Carrara. Da noi la drammaticità della situazione è doppiamente sentita a causa del debole tessuto socio-economico che caratterizza la nostra zona».

«Ecco perché ci battiamo per una larga intesa tra tutte le forze democratiche — continua Costantino Cirelli, segretario di zona del P.C.I. Siamo arrivati ad un punto talmente drammatico che è impossibile un ulteriore deterioramento: andare più in giù significa compromettere irrimediabilmente ogni possibilità di ripresa».

Lunigiana: un territorio che copre 2/3 della Provincia di Massa Carrara, abitato da una popolazione ridotta a 56 mila persone. L'età media delle forze impiegate in agricoltura si aggira sui 55/60 anni («la terra la si lavora finché abbiamo gli occhi aperti» commenta un anziano contadino). Vaste superfici boschive non utilizzate. Castagneti dominati dal sottobosco e abbandonati agli incendi. Patrimonio zootecnico pesantemente ridotto. Terre incolte o sottosfruttate.

«Lo specchio di trent'anni di politica democristiana», osserva il compagno Ricci, assessore provinciale alla Provincia di Massa Carrara, «è un pezzo di meridione, in Toscana: siamo stati utilizzati come serbatoio di manodopera. Abbiamo risentito dello sviluppo monopolistico operato nel nostro paese e in cui siamo rimasti estranei ed esclusi dalla gestione aziendale in un modo che non ci ha permesso di partecipare al Mercato comune. I 500 milioni dei piani verdi hanno voluto in qualche modo tangere questa situazione. Gli aspetti clientelari, le «maniglie» sono allora emersi quando ci sono andati a fare politica portata avanti a livello economico dalla Dc».

«Il modo italiano» di appartenere al Mec — afferma con veemenza un esponente di Aulla — si incarica di sottrarre alla politica di sviluppo rurale ai vantaggi più o meno effimeri per l'espansione della nostra industria. Chi non ricorda la distruzione della



Lo stabilimento della Lunigiana, una delle due cooperative che operano nel settore del latte

«Il nostro contadino è stato messo nelle condizioni di non essere competitivo sul mercato — dice Loredano Croce, dell'Alleanza contadini —, quindi l'esodo, e la ricerca di lavori più remunerativi, dagli alti prezzi per quanto riguarda gli agricoltori vista come attività part time, quando non del tutto relegata alla produzione d'insalata per il proprio consumo. Sono venute meno così alcune delle nostre colture che più ci qualificavano ecc.»

«Il nostro contadino è stato messo nelle condizioni di non essere competitivo sul mercato — dice Loredano Croce, dell'Alleanza contadini —, quindi l'esodo, e la ricerca di lavori più remunerativi, dagli alti prezzi per quanto riguarda gli agricoltori vista come attività part time, quando non del tutto relegata alla produzione d'insalata per il proprio consumo. Sono venute meno così alcune delle nostre colture che più ci qualificavano ecc.»

«Queste appunto le linee seguite dalla Provincia — continua Domenico Mignani, l'assessore alla Provincia —, l'attuale politica di sviluppo rurale, che non ha permesso di realizzare un compiuto ed organico sistema di assistenza tecnica e di formazione professionale, sviluppare la forestazione, recuperare le terre incolte, creare nuove colture che si adattino alla vocazione ambientale. L'elenco non si fermerebbe qui. E

in via di concretizzazione il progetto del centro integrato di allevamento bovino ed allevamento ovicolo che vuole essere una struttura tramante dell'intero comparto lunigianese, (la provincia si è assicurata all'asta, con una spesa di oltre 130 milioni, una grossa azienda a Villafranca) mentre si porta avanti la iniziativa per l'acquisto di un'ampia superficie di terra — 1.000 ettari — che verrebbe a rompere, tra l'altro, il handicap della caratteristica fondamentale del nostro territorio: l'estremo frazionamento della proprietà fondiaria».

«La comunità montana ha destinato il 50 per cento del suo bilancio a favore della agricoltura mentre per lo stesso fine troviamo per la prima volta 900 milioni nel bilancio della Provincia — dice Costantino Cirelli. Dopo il 15 giugno si è sviluppata la

«Queste appunto le linee seguite dalla Provincia — continua Domenico Mignani, l'assessore alla Provincia —, l'attuale politica di sviluppo rurale, che non ha permesso di realizzare un compiuto ed organico sistema di assistenza tecnica e di formazione professionale, sviluppare la forestazione, recuperare le terre incolte, creare nuove colture che si adattino alla vocazione ambientale. L'elenco non si fermerebbe qui. E

«Queste appunto le linee seguite dalla Provincia — continua Domenico Mignani, l'assessore alla Provincia —, l'attuale politica di sviluppo rurale, che non ha permesso di realizzare un compiuto ed organico sistema di assistenza tecnica e di formazione professionale, sviluppare la forestazione, recuperare le terre incolte, creare nuove colture che si adattino alla vocazione ambientale. L'elenco non si fermerebbe qui. E

«Queste appunto le linee seguite dalla Provincia — continua Domenico Mignani, l'assessore alla Provincia —, l'attuale politica di sviluppo rurale, che non ha permesso di realizzare un compiuto ed organico sistema di assistenza tecnica e di formazione professionale, sviluppare la forestazione, recuperare le terre incolte, creare nuove colture che si adattino alla vocazione ambientale. L'elenco non si fermerebbe qui. E

«Queste appunto le linee seguite dalla Provincia — continua Domenico Mignani, l'assessore alla Provincia —, l'attuale politica di sviluppo rurale, che non ha permesso di realizzare un compiuto ed organico sistema di assistenza tecnica e di formazione professionale, sviluppare la forestazione, recuperare le terre incolte, creare nuove colture che si adattino alla vocazione ambientale. L'elenco non si fermerebbe qui. E

«Queste appunto le linee seguite dalla Provincia — continua Domenico Mignani, l'assessore alla Provincia —, l'attuale politica di sviluppo rurale, che non ha permesso di realizzare un compiuto ed organico sistema di assistenza tecnica e di formazione professionale, sviluppare la forestazione, recuperare le terre incolte, creare nuove colture che si adattino alla vocazione ambientale. L'elenco non si fermerebbe qui. E

### Cattive acque

Le piccole e medie aziende agricole si sono trovate in cattive acque anche per la politica portata avanti dalle industrie a partecipazione statale, dalla Federconsorzi. Dalla struttura del nucleo familiare, alla vocazione agricola ai vantaggi più o meno effimeri per l'espansione della nostra industria. Chi non ricorda la distruzione della

Le piccole e medie aziende agricole si sono trovate in cattive acque anche per la politica portata avanti dalle industrie a partecipazione statale, dalla Federconsorzi. Dalla struttura del nucleo familiare, alla vocazione agricola ai vantaggi più o meno effimeri per l'espansione della nostra industria. Chi non ricorda la distruzione della

Le piccole e medie aziende agricole si sono trovate in cattive acque anche per la politica portata avanti dalle industrie a partecipazione statale, dalla Federconsorzi. Dalla struttura del nucleo familiare, alla vocazione agricola ai vantaggi più o meno effimeri per l'espansione della nostra industria. Chi non ricorda la distruzione della

Le piccole e medie aziende agricole si sono trovate in cattive acque anche per la politica portata avanti dalle industrie a partecipazione statale, dalla Federconsorzi. Dalla struttura del nucleo familiare, alla vocazione agricola ai vantaggi più o meno effimeri per l'espansione della nostra industria. Chi non ricorda la distruzione della

## I mezzadri aretini fra passato e presente / 1

### ALLA RICERCA DELLA CIVILTÀ CONTADINA

Una piccola pubblicazione, fatta di ricerche e di interviste, messa insieme dai ragazzi del doposcuola della Pievuccia, nel comune di Castiglion Fiorentino - Poca gente col «cul terroso» viveva nel secolo scorso sulle spalle di migliaia di contadini - Soprusi, gabelle e basso reddito per le numerose famiglie che abitavano nelle campagne



Una fattoria in provincia di Arezzo. L'esodo dalle campagne è stato massiccio a causa della crisi dell'agricoltura

Deciso un efficace intervento

## La Regione sostiene la propria competenza sulle terre incolte

FIRENZE, 25. Un efficace intervento per affrontare il problema delle terre incolte e malcoltivate è stato deciso dalla Giunta regionale toscana, che, a questo scopo, sta elaborando una proposta di legge che prevede un'indagine conoscitiva in collaborazione con gli enti locali. Questa decisione della Regione raccoglie una sentita esigenza ed interviene un vasto movimento in atto nelle campagne toscane.

Si tratta, in sostanza, di applicare finalmente una legge nazionale del 1944 che detta i criteri per la concessione in affitto o in gestione a cooperative di lavoratori agricoli delle terre incolte o malcoltivate. Tale assegnazione di fatto, avrebbe dovuto essere attuata da una commissione composta da un rappresentante dei proprietari e da un rappresentante dei contadini oltre che da un ispettore agrario provinciale con voto consultivo, tutti nominati dal prefetto. Una formula paralizzante che per il momento, nel 1950, portando a quattro i rappresentanti delle parti e dando voto deliberativo al presidente, nominato dal ministero dell'Agricoltura.

Questa modifica della composizione della commissione non ha prodotto risultati tanto che ad oggi terre incolte non sono state mai assegnate. Un intervento in questo settore, perciò, passa anche dal pronunciamento della commissione e la sua messa in attività. La Regione Toscana ritiene che il passaggio alle Regioni delle competenze in materia di agricoltura riconduca ad esse anche la competenza di nomina del presidente della commissione, ma sia il prefetto che il ministro dell'Agricoltura, con proprie lettere indirizzate alla Giunta ribadiscono la competenza dello Stato in materia di terre incolte, richiamandosi ad un pronunciamento della corte costituzionale. Rispondendo al ministero ed al prefetto la Giunta regionale ribadisce la propria competenza, rilevando che il pronunciamento della corte costituzionale, chiamata a decidere su altro problema, si limita a constatare l'esistenza della competenza statale e la mancanza di una impugnativa di merito.

Si è svolto a Firenze un incontro di lavoro tra la Giunta regionale e le comunità montane. L'assessore Lino Federici ha illustrato gli orientamenti e le priorità che la Giunta regionale ritiene dovrebbero essere perseguiti per lo sviluppo delle zone montane. Sottolineando il valore positivo dell'esperienza trascorsa e dei programmi avviati dalle comunità montane nel triennio dal 1972 al 1974, l'assessore Federici ha affermato che nelle condizioni di grave crisi in cui si trova il paese, che ha risvolti ancora più drammatici nelle zone montane, il ruolo delle comunità montane deve concentrarsi in primo luogo in direzione della salvaguardia, del consolidamento e dello sviluppo delle attività produttive e in misura concreta a sostegno dei livelli occupazionali.

L'agricoltura, l'artigianato e il turismo, che costituiscono l'ossatura dell'economia montana, dovranno essere quindi al centro dei programmi di intervento delle comunità, che dovranno favorire e promuovere la costituzione di forme associative e investimenti. Le altre priorità sottolineate dall'assessore Federici riguardano gli interventi sulle infrastrutture funzionali, alla ripresa produttiva e gli interventi in campo economico-sociale a frenare l'esodo e a consentire la permanenza delle popolazioni nelle zone montane.

Per quanto concerne i finanziamenti l'assessore Federici, rilevata la carenza degli stessi e la necessità di una profonda riforma della finanza pubblica, ha illustrato la legge recentemente approvata dal Consiglio regionale ed in attesa del visto di legittimità da parte del governo, con la quale la Regione ha deciso di anticipare l'erogazione di tutti i fondi relativi al futuro triennio (10 miliardi), senza attendere i riparti annuali del CIPE. I rappresentanti delle comunità montane, hanno espresso il loro consenso nei confronti dell'iniziativa legislativa della Regione.

«Il monte» è una azienda a vocazione cerealicola e zootecnica; dei 500 ettari in totale, circa 400 sono coltivabili; una quarantina sono irrigabili e presto diventeranno un centinaio non appena sarà completato l'impianto, l'azienda è dotata poi di parecchie, di moderne attrezzature per l'allevamento ovicolo e di un centro di allevamento di fagioli sistemato in maniera assai funzionale nella parte boschiva. Il parco macchine è dotato di numerosi mezzi e in corso di ristrutturazione; già sono stati fatti cospicui investimenti per l'acquisto di nuove trattrici e di alcune macchine operatrici.

Quello che risalta maggiormente parlando con i soci di Galliano è l'entusiasmo con il quale partecipano alla vita e alle scelte della cooperativa. L'esperienza che sta decollando sul Mugello non è nata d'altra parte dall'oggi al domani; è il frutto di un patrimonio di lotte, di lunghi anni di discussioni e di progetti.

La cooperativa del Monte — dicono i soci — apre oggi nel Mugello un nuovo capitolo sia per recuperare appunto questo terreno così ricco, sia per gettare le basi di un nuovo equilibrio fra agricoltura e insediamenti industriali in tutto il comprensorio.

I lavoratori che hanno salvato questa azienda da manovre speculative e liquidatorie sono consapevoli dell'importanza della loro iniziativa.

La cooperativa è un punto di riferimento per la rinascita del Mugello: fin da ora se ne coglie la positività, basta un'occhiata con l'azienda confinante Martelli a conduzione capitalistica. Qui si respira aria di smobilitazione, si aggrovano ogni giorno le minacce ai posti di lavoro, mentre ai «monte» si elaborano nuovi progetti; le colline fino a ieri abbandonate riacquistano giorno per giorno una nuova fisionomia sono stati restituiti, alla produttività una ventina di ettari di olive; inoltre non appena scadranno gli impegni con la vecchia proprietà sarà costruita un nuovo centro aziendale e ristrutturato le vecchie stalle ormai superate e non più utilizzabili per dare vita ad un centro di ingrasso per circa 300 capi di bovini.

Il problema già iniziato per l'anno in corso è molto ambizioso e prevede la realizzazione di un utile intorno ai 18 milioni. Saranno sfruttate al massimo tutte le risorse nell'ottica dell'aumento della produzione aziendale, aumento che d'altra parte si rende necessario per fare fronte agli oneri di estinzione del mutuo, la Regione concorre al pagamento degli interessi; è questo un valido contributo che un valido e «tributo» nel quadro di un programma di sviluppo dell'agricoltura in Toscana che individua nelle iniziative cooperative alcuni dei momenti determinanti.

«Il monte» è una azienda a vocazione cerealicola e zootecnica; dei 500 ettari in totale, circa 400 sono coltivabili; una quarantina sono irrigabili e presto diventeranno un centinaio non appena sarà completato l'impianto, l'azienda è dotata poi di parecchie, di moderne attrezzature per l'allevamento ovicolo e di un centro di allevamento di fagioli sistemato in maniera assai funzionale nella parte boschiva. Il parco macchine è dotato di numerosi mezzi e in corso di ristrutturazione; già sono stati fatti cospicui investimenti per l'acquisto di nuove trattrici e di alcune macchine operatrici.

Quello che risalta maggiormente parlando con i soci di Galliano è l'entusiasmo con il quale partecipano alla vita e alle scelte della cooperativa. L'esperienza che sta decollando sul Mugello non è nata d'altra parte dall'oggi al domani; è il frutto di un patrimonio di lotte, di lunghi anni di discussioni e di progetti.

La cooperativa del Monte — dicono i soci — apre oggi nel Mugello un nuovo capitolo sia per recuperare appunto questo terreno così ricco, sia per gettare le basi di un nuovo equilibrio fra agricoltura e insediamenti industriali in tutto il comprensorio.

I lavoratori che hanno salvato questa azienda da manovre speculative e liquidatorie sono consapevoli dell'importanza della loro iniziativa.

La cooperativa è un punto di riferimento per la rinascita del Mugello: fin da ora se ne coglie la positività, basta un'occhiata con l'azienda confinante Martelli a conduzione capitalistica. Qui si respira aria di smobilitazione, si aggrovano ogni giorno le minacce ai posti di lavoro, mentre ai «monte» si elaborano nuovi progetti; le colline fino a ieri abbandonate riacquistano giorno per giorno una nuova fisionomia sono stati restituiti, alla produttività una ventina di ettari di olive; inoltre non appena scadranno gli impegni con la vecchia proprietà sarà costruita un nuovo centro aziendale e ristrutturato le vecchie stalle ormai superate e non più utilizzabili per dare vita ad un centro di ingrasso per circa 300 capi di bovini.

Il problema già iniziato per l'anno in corso è molto ambizioso e prevede la realizzazione di un utile intorno ai 18 milioni. Saranno sfruttate al massimo tutte le risorse nell'ottica dell'aumento della produzione aziendale, aumento che d'altra parte si rende necessario per fare fronte agli oneri di estinzione del mutuo, la Regione concorre al pagamento degli interessi; è questo un valido contributo che un valido e «tributo» nel quadro di un programma di sviluppo dell'agricoltura in Toscana che individua nelle iniziative cooperative alcuni dei momenti determinanti.

«Il monte» è una azienda a vocazione cerealicola e zootecnica; dei 500 ettari in totale, circa 400 sono coltivabili; una quarantina sono irrigabili e presto diventeranno un centinaio non appena sarà completato l'impianto, l'azienda è dotata poi di parecchie, di moderne attrezzature per l'allevamento ovicolo e di un centro di allevamento di fagioli sistemato in maniera assai funzionale nella parte boschiva. Il parco macchine è dotato di numerosi mezzi e in corso di ristrutturazione; già sono stati fatti cospicui investimenti per l'acquisto di nuove trattrici e di alcune macchine operatrici.

Quello che risalta maggiormente parlando con i soci di Galliano è l'entusiasmo con il quale partecipano alla vita e alle scelte della cooperativa. L'esperienza che sta decollando sul Mugello non è nata d'altra parte dall'oggi al domani; è il frutto di un patrimonio di lotte, di lunghi anni di discussioni e di progetti.

La cooperativa del Monte — dicono i soci — apre oggi nel Mugello un nuovo capitolo sia per recuperare appunto questo terreno così ricco, sia per gettare le basi di un nuovo equilibrio fra agricoltura e insediamenti industriali in tutto il comprensorio.

I lavoratori che hanno salvato questa azienda da manovre speculative e liquidatorie sono consapevoli dell'importanza della loro iniziativa.

La cooperativa è un punto di riferimento per la rinascita del Mugello: fin da ora se ne coglie la positività, basta un'occhiata con l'azienda confinante Martelli a conduzione capitalistica. Qui si respira aria di smobilitazione, si aggrovano ogni giorno le minacce ai posti di lavoro, mentre ai «monte» si elaborano nuovi progetti; le colline fino a ieri abbandonate riacquistano giorno per giorno una nuova fisionomia sono stati restituiti, alla produttività una ventina di ettari di olive; inoltre non appena scadranno gli impegni con la vecchia proprietà sarà costruita un nuovo centro aziendale e ristrutturato le vecchie stalle ormai superate e non più utilizzabili per dare vita ad un centro di ingrasso per circa 300 capi di bovini.

Il problema già iniziato per l'anno in corso è molto ambizioso e prevede la realizzazione di un utile intorno ai 18 milioni. Saranno sfruttate al massimo tutte le risorse nell'ottica dell'aumento della produzione aziendale, aumento che d'altra parte si rende necessario per fare fronte agli oneri di estinzione del mutuo, la Regione concorre al pagamento degli interessi; è questo un valido contributo che un valido e «tributo» nel quadro di un programma di sviluppo dell'agricoltura in Toscana che individua nelle iniziative cooperative alcuni dei momenti determinanti.

Luciano Imbasciati

Luciano Imbasciati

tendenza per un'intesa e convergenza a livello sociale e a livello politico. Ma non basta. Per avere un successo a questa realtà è necessario un cambiamento a livello comunitario e una nuova politica agraria nazionale che passi attraverso le Regioni».

Nel nostro breve giro per la Lunigiana ci siamo fermati a visitare gli stabilimenti della Lunigiana, una delle due cooperative che operano nel settore del latte. 1.200 soci, 700 stalle (mezza tre mucche per stalla), sette camion per raccogliere le quantità (presso Superstano) 100 che percorrono, ognuno, 120 chilometri in media ogni mattina (Con il rischio di fare andare a male il prodotto

«Una spesa di trasporto che incide di 16 lire più IVA — conferma Mauro Calzetti, presidente della Lunigiana — una cifra che aumenterà segnando il costo del carburante. Questa la Lunigiana d'oggi: stalle frammentate, terra sottosfruttata. Le aziende auto-sufficienti si contano sulle dita. Nelle altre troviamo il vecchio e la madre dell'operaio a badare agli animali. Quando i vecchi moriranno e le mogli si stufferanno, l'agricoltura in Lunigiana sarà finita. L'avia d'uscita è l'associazione: la stalla unica con 200 capi di latte, 100 ettari in lavori appropriatamente retribuiti e — finalmente — avanti diritto alla domenica libera e alle ferie».

«Bisogna fare presto per creare qualcosa per il domani — dice un operario di Fivizzano —, e non dobbiamo dimenticare che le "selvaggielle" quelle del petrolio, hanno sette fratelli, quelli dei cereali. La matrice è la stessa. Se chiudono il rubinetto del petrolio l'automobile si ferma ma potremo vedere di covarela a piedi. Se chiudono il rubinetto dei cereali è la macchina dello stomaco a fermarsi. Allora è la fine. In Italia le multinazionali puntano alla monocultura. Se guardo questa logica giorno dopo giorno la nostra dipendenza aumenta aprendo più porte, siamo ai condizionamenti e alle ingerenze delle nazioni più potenti».

Bruno Giovannetti

Gabriella Cecchi